

LA DENUNCIA DI CASA DELLA CARITÀ E CISL LOMBARDIA

«A Milano non ci risulta nessuna convocazione»

I numeri che spiegano i ritardi

26.127

Le istanze di regolarizzazione assegnate alla prefettura di Milano per la sanatoria 2020. Un numero assolutamente rilevante

2.169

Le pratiche già istruite presso la prefettura di Milano. Sono state invece 48.883 le domande presentate in tutta Lombardia lo scorso anno

Il dato è contenuto nel dossier promosso dalla campagna "Ero straniero". Don Colmegna e Bove: che non si trattasse di una norma che sarebbe riuscita a favorire l'emersione generalizzata dal lavoro nero lo si era capito fin da subito

In Italia, meno dell'1% di permessi rilasciati sul totale delle 207mila domande presentate e a Milano, presso lo Sportello Unico della Prefettura, neppure una convocazione: questo è il drammatico bilancio dell'ultimo provvedimento di regolarizzazione dei cittadini stranieri ai tempi del Covid, come evidenziato anche dal recente dossier promosso dalla campagna Ero straniero.

Che non si trattasse di una norma che sarebbe riuscita a favorire l'emersione generalizzata dal lavoro nero, nonostante i proclami accorati del precedente governo, lo si era capito fin da subito, visto che dalla possibilità di ottenere un permesso di soggiorno erano stati esclusi a priori tutti quei lavoratori e lavoratrici che ogni giorno può capitare di incontrare, soltanto per fare qualche esempio, nei cantieri, nelle cooperative di servizi o nei bar e ristoranti delle nostre città.

Così come non era stato difficile prevedere, per noi che non siamo Cassandre, ma semplici osservatori di una realtà che seguiamo però come tecnici da almeno un paio di decenni, non solo i numeri contenuti, a fronte di una stima degli irregolari che oscilla tra le 450 e le 600mila persone, ma soprattutto la tipologia delle domande presentate: il fatto che per la quasi totalità si sia trattato di richieste relative al settore domestico e di assistenza alla persona non può che essere letto, anche per molti datori, come il legittimo tentativo di regolarizzare comunque la posizione dei propri dipendenti, ricorrendo ad un rapporto di lavoro domestico fittizio che permetta, una volta che avranno ottenuto il permesso, di assumerli in regola nel settore dove effettivamente lavorano.

Mai però avremmo pensato, se pur tenendo in considerazione i comprensibili rallentamenti dovuti alle restrizioni imposte dalla pandemia che, a sette mesi esatti dalla sua conclusione, un provvedimento nato a parole per combattere il caporalato, si rivelasse in realtà come un ulteriore e potente generatore di irregolarità.

Mentre le Prefetture attendono con giustificata

ansia l'arrivo di quei lavoratori interinali che, come nel passato, daranno un contributo prezioso al disbrigo delle pratiche e allo smaltimento di un arretrato già ingente, le persone che aspettano di essere convocate presso lo Sportello Unico si aggirano sempre più disperate con un foglio che non serve praticamente a nulla, se non ad evitare di essere espulsi: quelli che hanno la fortuna di lavorare ancora presso chi ne ha richiesto la regolarizzazione, infatti, neppure possono aprire un regolare conto corrente dove far accreditare lo stipendio; chi invece nel frattempo ha perso il lavoro perché, come spesso accade di questi tempi, la persona anziana che curavano è nel frattempo deceduta, non può far altro che cercare un nuovo lavoro, ovviamente in nero, sperando di poter ottenere, prima o poi, almeno un permesso di soggiorno come disoccupato.

E così, come sempre è accaduto negli ultimi anni, nei quali si è scelto di gestire le politiche migratorie con provvedimenti emergenziali e condoni improvvisati, un pasticcio normativo frutto di un compromesso politico al ribasso non può che ottenere come unico risultato certo quello di ingrossare le fila di tutte quelle persone che, in tempo di pandemia, hanno visto peggiorare le proprie condizioni e sono state relegate tra le fila degli ultimi. Ultimi ai quali, proprio in piena emergenza sanitaria, viene negato persino il diritto alla salute, nel momento in cui la loro condizione di irregolarità li rende invisibili anche al servizio sanitario e di conseguenza ad un piano vaccinale anti-Covid.

Serve un cambio di passo affinché questa situazione si sblocchi al più presto, consentendo a centinaia di migliaia di persone di vivere nella piena legalità.

Don Virginio Colmegna
Presidente Casa della Carità, Milano
Maurizio Bove
Responsabile Dipartimento Immigrazione
Cisl Milano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Regolarizzazione degli immigrati La svolta deve ancora arrivare

LO SCENARIO

Per la Prefettura di Milano la svolta ci sarà nei prossimi giorni, quando entreranno in servizio 24 lavoratori interinali, aumentando l'attuale capacità istruttoria dell'ente a 4 mila istanze al mese

LUCA BONZANNI

L'attesa dura almeno da Ferragosto, data di chiusura della finestra. Quasi otto mesi dopo, è diventata sfiancante per chi vede acuirsi sempre più la propria precarietà. La sanatoria per l'emersione e regolarizzazione dei lavoratori stranieri aperta a giugno 2020 - e chiusa lo scorso 15 agosto - vive una prolungata fase di impasse, a Milano e nel resto del Paese. In quel provvedimento era riposta una fiducia importante, immortalata nelle lunghe code - nell'inedita modalità distanziata della pandemia - fuori dalle prefetture o dai consolati per consegnare o recuperare documenti. Colf e badanti hanno rappresentato la parte più consistente della platea di richiedenti, mentre le istanze legate al mondo dell'agricoltura - per far emergere un caporalato diffuso anche a queste latitudini - sono rimaste residuali, col timore che moltissime situazioni non siano emerse. In provincia di Milano, secondo i dati del ministero dell'Interno, le domande presentate in quei due mesi e mezzo sono state 22.122, di cui 21.865 per regolarizzazioni di

rapporti di lavoro domestico e appena 257 per il lavoro subordinato nei campi. Ma la mole finale di lavoro per la prefettura milanese è stata ancora più ampia, le istanze assegnate agli uffici di Corso Monforte sono state 26.127; di queste, a ieri 2.169 risultavano istruite. Entrati nell'istruttoria, il mare di carte non sempre è calmo; spesso è una rincorsa all'integrazione della documentazione già presentata.

Mese dopo mese in questo stallo, per i lavoratori stranieri in attesa della regolarizzazione si sono sommate situazioni di criticità: è il caso per esempio di quegli stranieri che hanno presentato domanda di emersione ma il cui datore di lavoro (o l'assistito, in caso di badanti) è deceduto, creando un limbo normativo insidioso, e solo l'Anolf di Milano ha segnalato una ventina di istanze simili; in altri casi, almeno una cinquantina, il rapporto di lavoro da regolarizzare nel frattempo s'è interrotto per "licenziamento". Ancora, non mancano altre vicende paradigmatiche: mentre la badante era in attesa della regolarizzazione, l'anziano che accudiva nel frattempo è entrato in una casa di riposo. Cosa succede a questi rapporti di lavoro sfumati nell'attesa burocratica? Queste persone non hanno la possibilità di instaurare un nuovo rapporto di lavoro, è il racconto degli operatori del sociale impegnati sul tema, e si trovano quindi costrette di nuovo a lavorare in nero.

Una svolta dovrebbe però arrivare a stretto giro di posta, perché nei prossimi giorni - spiega la prefettura di Milano - sarà a regime l'ingresso di 24 lavoratori interinali che porterà alla stima di una capacità istruttoria di circa 4 mila istanze al mese; entro fine mese questa stima sarà trasformata in un piano di lavoro più organico. Per ciascuna istruttoria c'è tra l'altro la necessità di ricevere documentazione dalla Direzione provinciale del lavoro e dalla questura, e questa documentazione preliminare sta già arrivando in maniera significativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2883 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE



Ecco come funzionava la sanatoria per stranieri

La finestra per presentare domanda di regolarizzazione per i lavoratori stranieri, in particolare per l'emersione di rapporti di lavoro subordinato o di lavoro domestico, è stata aperta dal 1° giugno al 15 agosto 2020. Dava inoltre la possibilità di rilasciare permessi di soggiorno temporanei ai cittadini stranieri che ne erano già in possesso, scaduti dal 31 ottobre 2019 non rinnovati né convertiti in altro titolo di soggiorno. Per poter presentare domanda, il lavoratore doveva dimostrare di essere in Italia da prima dell'8 marzo 2020. Sono state in totale 48.883 le domande presentate in Lombardia lo scorso

anno, il 23,5% delle 207 mila presentate in tutta Italia; la stragrande maggioranza delle domande lombarde (47.357) riguardava rapporti di lavoro domestico, mentre solo 1.526 erano inerenti rapporto di lavoro subordinato in particolare nell'agricoltura (l'obiettivo era contrastare il caporalato). Tra le prime dieci province d'Italia per domande di regolarizzazione di rapporti di lavoro domestico (colf e badanti), tre sono lombarde: Milano al primo posto con 22.122 richieste, Brescia settima con 5.014 richieste, Bergamo ottava con 4.668.

(L. Bonz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

